

I NUOVI PARADIGMI PER LA LETTERATURA MIGRANTE E POSTCOLONIALE ITALIANA: ARMANDO GNISCI INTERPRETE DI DIONÝZ ĎURIŠIN*

Fabiano Gritti

Univerzita Konštantína Filozofa v Nitre

fgritti@ukf.sk

Abstract: L'articolo presenta i maggiori apporti delle ricerche della comparatistica slovacca di Dionýz Ďurišin all'impostazione della comparatistica letteraria di Armando Gnisci intesa come "dottrina della decolonizzazione". Previa una rapida panoramica sul fenomeno della letteratura migrante in Italia e sul ritardo della critica letteraria italiana riguardo allo studio di questo campo, si presentano le prospettive fondamentali dell'impostazione proposta da Gnisci, il quale, insieme alla scuola comparatistica romana, cerca di valorizzare l'esperienza della migrazione e l'identità stessa dei migranti come creatori di una nuova identità meticcica, pionieri del processo di creolizzazione della civiltà occidentale. La funzione della letteratura comparata viene interpretata come "disciplina della decolonizzazione" culturale, della negazione dell'eurocentrismo. Fra le concezioni di Ďurišin che più ispirarono Gnisci, troviamo il modello della "comunità interletteraria", dove il "centrismo letterario mediterraneo" assume un particolare valore paradigmatico, per la ridefinizione della rete di rapporti interletterari tra i paesi mediterranei e come modello per una nuova concezione del sistema della "letteratura mondiale".

Parole chiave: Letteratura migrante. Centrismi letterari. Decolonizzazione. Comparatistica letteraria.

Abstract: The article presents the main contributions of the research of Slovak comparative literature by Dionýz Ďurišin to the approach of literary comparatism by Armando Gnisci, understood as a "doctrine of decolonization". After a quick overview of the phenomenon of migrant literature in Italy and the delay of Italian literary criticism in the study of this literary field, the fundamental perspectives of the approach proposed by Gnisci are presented. The latter and the Roman comparative school sought to valorise the experience of migration and the very identity of migrants as creators of a new mixed identity, pioneers of the process of creolization of Western civilization. The function of comparative literature is interpreted as a "discipline of cultural decolonization", of the negation of Eurocentrism. Among the conceptions of Ďurišin that most inspired Gnisci, we find the model of the "inter-literary community", where "Mediterranean literary centrism" takes on a particular paradigmatic value, for the redefinition of the network of inter-literary relations between Mediterranean countries and as a model for a new conception of the system of "world literature".

Key words: Migrant literature. Literary centrism. Decolonization. Literary comparatism.

DOI: 10.17846/phi.I.3.2024.2934

* Questo studio ha ricevuto il sostegno dell'Agenzia Slovacca di Ricerca e Sviluppo in virtù del contratto n° APVV-23-0586 (this work was supported by the Slovak Research and Development Agency under the Contract no. APVV-23-0586).

1. Introduzione

La letteratura migrante e postcoloniale italiana è stata presa in considerazione dalla critica letteraria italiana solo in tempi relativamente recenti. L'Italia ebbe un impero coloniale molto più tardi di altre potenze europee e per più breve tempo, con la forzata dismissione appena dopo la seconda guerra mondiale, che non comportò l'immediato ritorno dei coloni italiani alla madrepatria né provocò un cospicuo flusso di immigrati come in Francia o Regno Unito. Queste ragioni, insieme a varie altre storiche e sociologiche che qui non approfondiremo, contribuirono al desiderio collettivo d'oblio delle vicende coloniali, a una sorta di rimozione più o meno consapevole di un'eredità scomoda sulla quale si preferiva chiudere una parentesi. Per quasi quarant'anni in Italia è stato assai modesto l'interesse per una riflessione sul periodo coloniale in ambito accademico, e praticamente inesistente nel grande pubblico. Il passato coloniale veniva raramente affrontato nelle aule scolastiche, nei corsi di storia veniva solo accennato, nei programmi di letteratura era inesistente. Come scrisse Ponzanesi: "il momento postcoloniale è stato come dire sospeso e rimandato" (Ponzanesi, 2004: 29).

La società italiana si riebbe dall'amnesia collettiva sul passato coloniale verso la metà degli anni Ottanta, quando si intensificarono in maniera consistente i flussi migratori. Solo allora divenne sempre più urgente il dibattito sulla "responsabilità sociale e politica verso i paesi in via di sviluppo", e poi anche sulle "dirette responsabilità coloniali" (Ponzanesi, 2004: 29) che hanno contribuito all'aggravamento delle condizioni socio-economiche e all'impoverimento delle regioni colonizzate che ha portato successivamente alla necessità dell'emigrazione. Si cominciò a ragionare sull'importanza e sul significato per la società italiana della riflessione stessa riguardo al passato coloniale. A tale riflessione parteciparono in misura sempre più consistente gli stessi immigrati, tra i quali si era progressivamente rafforzata l'esigenza di raccontare, testimoniare le proprie esperienze, dar loro una voce, una veste e dignità anche letteraria. Il risvegliato interesse verso queste espressioni letterarie, all'inizio limitate a semplici scritture diaristiche, acquistò una certa consistenza solo all'inizio del nuovo millennio. Nell'ambito della letteratura migrante trovò legittimità il più limitato, ma significativo, gruppo di autori che potevano essere definiti propriamente postcoloniali. Il dibattito sulla letteratura migrante e postcoloniale, il suo significato e valore per la letteratura e per la società italiana e gli eventuali apporti alla cultura e al canone letterario tradizionale suscitavano dibattiti, conferenze, ricerche.

In questi dibattiti il comparatista Armando Gnisci si impegnò a ridisegnare e valorizzare l'esperienza della migrazione e l'identità stessa dei migranti come creatori di una nuova identità meticcica, pionieri del processo di creolizzazione della civiltà europea stessa (Gnisci, 2003). Per realizzare questa sua visione, in cui la letteratura comparata diventa "disciplina della decolonizzazione" culturale, della negazione dell'eurocentrismo, molto significativi furono gli influssi delle concezioni elaborate negli studi del comparatista slovacco Dionýz Ďurišin. En la teorizzazione del modello della "comunità interletteraria" (Ďurišin, 1995), il modello del "centrismo letterario mediterraneo" (Ďurišin e Gnisci, 2000) assume un particolare valore paradigmatico per la ridefinizione non solo della rete di rapporti interletterari tra i paesi geograficamente facenti parte del contesto mediterraneo, ma anche come modello per una nuova concezione del sistema della "letteratura mondiale".

2. Riflessioni iniziali sulla letteratura migrante: il problema terminologico

Nella critica letteraria italiana, per definire la produzione letteraria di scrittori stranieri immigrati in Italia e non di madrelingua italiana si è affermato il termine di letteratura migrante, che pur essendo preferito dalla maggioranza degli studiosi comunque non è l'unico usato nella letteratura accademica. Gnisci riteneva che questo termine fosse preferibile poiché esprimeva

molto più efficacemente la condizione dello scrittore migrante, perpetuamente in viaggio tra due culture, ma molti altri studiosi hanno preferito differenti etichette, assunte o ispirate dall'uso dei paesi e delle istituzioni accademiche in cui essi si sono trovati ad operare o ai quali dovevano la loro formazione scientifica. Per via di questa perdurante indeterminatezza terminologica è possibile trovare come corrispettivi della letteratura migrante una molteplicità di termini diversi come letteratura della migrazione, interculturale, translinguale, italoфона, italoafricana, minore, ibrida, creola, meticcina, eccentrica, nomade e varie altre¹. Si tratta in genere di denominazioni che riprendono la terminologia della critica letteraria di paesi che ebbero una ben più vasta e duratura esperienza coloniale dell'Italia, di conseguenza anche il fenomeno dell'immigrazione e del postcolonialismo ebbero maggiore consistenza e impatto sulla società. È evidente che persino nel campo degli studi postcoloniali si sia verificata una sorta di "colonialismo" da parte di alcune letterature che si autodefiniscono maggiori, come la letteratura inglese e francese, che ha portato distorsioni di prospettiva o semplificazioni inaccettabili di un panorama letterario invece estremamente variegato.

I decenni di ritardo della critica italiana nella riflessione sulla letteratura migrante hanno portato come inevitabile conseguenza la sottovalutazione e marginalizzazione del tema del postcolonialismo. Ancora oggi diversi studiosi, anche italiani, di questo campo di ricerca, considerano il termine letteratura migrante e letteratura postcoloniale praticamente come sinonimi. È invece molto più condivisibile, e sostanzialmente molto più corretta, la posizione di coloro che hanno apertamente auspicato la decolonizzazione dal predominio anglosassone e francese degli stessi studi di letteratura postcoloniale, in modo da far emergere le unicità e peculiarità dei diversi contesti postcoloniali minori, come quello italiano appunto. Questo vale per la situazione italiana come per le particolarità dei contesti postcoloniali degli altri paesi europei con passato coloniale come Spagna, Portogallo, Olanda, Germania e Belgio. Giusto per limitarmi a un esempio significativo, si consideri come il prestigio dell'esperienza degli studi francesi abbia portato diversi studiosi italiani ad adottare l'uso del termine di "italofonia", chiaramente derivante dal calco con *francofonie*, che applicato al contesto coloniale italiano è una chiara forzatura. Per le ex colonie italiane non si è avuta una istituzione paragonabile a quella della francofonia, dove gli immigrati da territori coloniali francesi potevano già aver avuto un rapporto con la lingua e la cultura della nazione dominante. Tale situazione fu anche uno dei più importanti motivi del mancato fenomeno, in Italia, dei massicci trasferimenti di popolazione che invece avvennero dalle colonie francesi o inglesi verso il territorio metropolitano, dopo la fine della dominazione coloniale.

In breve e semplificando un poco, è principalmente per queste ovvie ragioni che solo successivamente agli inizi del nuovo millennio cominciarono a comparire nella letteratura migrante italiana opere di più rilevante spessore letterario, rispetto alla precedente preponderante proliferazione di testi memorialistici, diaristici, autobiografici. A quel tempo non era ancora in uso da parte della critica letteraria il termine di letteratura postcoloniale, sebbene ovviamente ne esistesse il concetto². Il termine di letteratura postcoloniale esordisce nelle pubblicazioni scientifiche in Italia solo nel 2004 in un numero monografico dei *Quaderni del '900* curato da Alessia Bruno e dedicato appunto alla "Letteratura postcoloniale italiana", con il significativo sottotitolo: "Dalla letteratura d'immigrazione all'incontro con l'altro".

Non è secondario considerare che, per la piena comprensione del significato del termine "postcoloniale", sia necessario tenere presente che il valore del prefisso "post" non sia da intendersi tanto in senso temporale, cioè la letteratura dell'epoca del colonialismo e successiva

¹ Per un'ampia panoramica e approfondimenti sul problema delle denominazioni alternative a letteratura migrante: Mengozzi, 2013: 33-86.

² Si veda l'introduzione a Lombardi-Diop e Romeo, 2014.

alla fine dell'occupazione coloniale, ma che piuttosto si riferisca agli effetti del colonialismo sulla società e sulla cultura italiana.

3. Centrismo del Mediterraneo come modello della letteratura mondiale

Gnisci ha contribuito alla complessa e necessaria riflessione, a cui si è accennato, sulla letteratura migrante e postcoloniale recuperando i modelli di Đurišin sul centrismo mediterraneo, fornendo anche un modello generale per la comparatistica come dottrina della decolonizzazione. La centralità del Mediterraneo non riguarda solo la posizione geografica e il suo valore ideale diventa particolarmente evidente quando si confrontano esempi tratti dalla letteratura postcoloniale italiana.

Esistono differenze sostanziali tra l'elaborazione dell'esperienza coloniale da parte degli scrittori migranti provenienti dalle colonie italiane del Mediterraneo e quelli provenienti dalle colonie del Corno d'Africa³, dovute innanzitutto alla vicinanza con l'Italia dei primi, e di conseguenza ai legami storici e culturali che, più o meno intensi, da secoli sussistevano tra queste terre, così come è stato per tutti i popoli che si affacciano sulle rive del mare comune. Per questi popoli il Mediterraneo da sempre è stato elemento di unione, medium fondamentale per le interazioni politico-culturali, al punto che, come si sa, il Pirene fece coincidere l'inizio del Medioevo con la frantumazione dell'unità culturale romana del Mediterraneo. Come scrisse Armando Gnisci, "dopo l'Impero di Roma [...] è venuta alla piena luce ed è rimasta la rete [che] collega centrismi regionali e successioni temporali", e tale rete fu e continua ad essere anche "vasca degli scambi [che] sta all'origine di tutte le idee di Europa". Infine, sempre per Gnisci l'immagine del Mediterraneo come rete e luogo di scambio trascolora in quella della mescolanza, per cui il Mediterraneo assume l'aspetto di "un raduno meticcio, un ricettacolo di connubi e contrasti in cui la rete degli scambi ha prodotto una esperienza multiforme e longeva di fusioni inestricabili e di differenze mantenute salve" (Đurišin e Gnisci, 2000: 168; pubblicato anche in Gnisci, 2003: 39-48).

In questa concezione del Mediterraneo Gnisci prende ispirazione dal modello teorico di Đurišin dei "centrismi interletterari". Gnisci rimase affascinato dalla "luminosa idea di Dionýz Đurišin" e specialmente dalla prospettiva che "l'area mediterranea sia dal punto di vista della storia e della cultura artistico-letterarie la figurazione centrale e concreta, una specie di modello vivente, della 'letteratura mondiale'" (Gnisci, 1998: 39). Avendo come prospettiva questa idea, Gnisci sviluppa la sua riflessione partendo innanzitutto dal modello teorico dei centrismi interletterari, concentrandosi su due "immagini-concetti" principali. Lascio l'illustrazione alle stesse parole di Gnisci, che nel suo usuale linguaggio altamente evocativo e immaginifico definisce il primo punto come:

l'immagine-idea-parola di *transcontinentalità*. Un costrutto verbale mirabilmente sintetico e semplice che evoca il carattere basico della mediterraneità geografica e culturale; quello, appunto, di un mare che sta tra le terre che stanno insieme tra loro *per via* di quel mare che le aduna e che loro stesse disegnano. E il carattere *transcontinentale* della contiguità di queste stesse terre: vicine, avvicinabili, comunicanti, dirimpettaie, circolarmente contigue, attraverso le quali è agevole passare perché affacciate sullo *stesso* mare, ma che sono terre di tre diversi continenti, collegati intorno al "magico lago" (Gnisci, 1998: 41-42).

Il secondo punto riguarda l'accostamento dell'immagine-idea della "transcontinentalità mediterranea" alla dimensione della "letteratura mondiale". Da una parte si ha quindi il centrismo interletterario plurimo proprio della mediterraneità, che a sua volta evoca un'ulteriore

³ Per alcuni significativi esempi rimando al mio articolo "Plurilinguismi a confronto: gli autori della letteratura postcoloniale italiana del Mediterraneo e del Corno d'Africa" (Gritti, 2024).

immagine fondamentale, quella della “rete che non ha un centro unico e radiante, ma che è un insieme e una trama di più centri, simultanei ma anche successivi, comunque compresenti. Come le città che si affacciano, anche dall’entroterra, sul Mediterraneo” (Gnisci, 1998: 42).

La mediterraneità è quindi luogo dell’identità storica e culturale, un cronotopo, e allo stesso tempo ideale della pluralità multiculturale, del pensiero della differenza, della mescolanza. Andrebbe quindi evitata la tentazione del mediterraneo-centrismo, che porterebbe a una logica della contrapposizione tra il luogo dell’identità culturale in cui ci si identifica negando l’alterità. Per Gnisci invece il guadagno fondamentale dell’approccio durisiniano è stato di favorire il raggiungimento di una prospettiva comparatistica in cui il Mediterraneo diventa pensabile come “quadro delle differenze, degli scambi e delle successioni, che *sono* la realtà”, rendendo così possibile l’avvicinamento alla “dimensione mondiale del pensiero stesso” (Gnisci, 1998: 48).

Da quanto fin qui premesso ne consegue per Armando Gnisci e per i suoi collaboratori della scuola comparatistica romana, ricordiamo innanzitutto Franca Sinopoli, la necessaria sostituzione del concetto di “letteratura nazionale” con quello di “comunità interletteraria”, dove “le relazioni interletterarie assumono una posizione dominante nei confronti delle dinamiche ‘nazional-letterarie’” (Đurišin, 1995: 101)⁴. La comunità interletteraria infatti è caratterizzata da un dinamismo sia interno, costituito dalle diverse letterature che lo compongono, che esterno, che si esprime attraverso il dialogo con altre comunità interletterarie, in modo da far riferimento nello stesso tempo a più “centrismi” interletterari. Altra conseguenza è la concezione della “condizione di creolo”, che non riguarderebbe solo i figli degli emigrati, degli sradicati da terre d’origine abbandonate per ricominciare una nuova vita. Creolo sarebbe anche chi diventa “nuovo cittadino del mondo”, un “*creolo critico posteuropeo*” che “si libera dai brandelli dell’identità ereditaria e si costruisce da solo, primo uomo/donna che da straniero in terra straniera *si accasa* nel proprio popolo, quello *dentro* il quale è nato e che arriva a riconoscere come proprio e non più quello da cui proviene, anzi, da cui sono provenuti i suoi genitori” (Gnisci, 1998: 69).

4. Conclusione

In conclusione alla riflessione iniziata con Đurišin, Gnisci trova come risultato finale per i letterati comparatisti e “gli antropologi delle nuove ‘scienze umane’ critiche e oppostive”, la condizione di meticcio, definito come “l’uomo/donna del nord *che migra nel sud di se stesso* e decide di *farsi sud*, di diventare il sud che resiste e si oppone al nord *nel nord*” (Gnisci, 1998: 71). Qui per migrare Gnisci intende “il gesto *arcaico* del ripudio” (Gnisci, 1998: 72), la libera decisione di lasciare le certezze della condizione di partenza, rassicurante, ma non scelta, ricevuta dal destino, per mettersi in gioco:

Migrare è il gesto trascendente del coraggio, contro la zavorra discendente della disperazione. Il migrante perciò ha diritto al rispetto più alto. Egli/ella è portatrice della “sacralità”, laica e mondana del nostro tempo, trasferita *interamente* nell’umano. Egli/ella si sta giocando la vita e ha battuto, per ora, la violenza e la morte (Gnisci, 1998: 72).

Đurišin, con l’articolo “Convergenze tra ricerche italiane e slovacche sull’interletterarietà” (Đurišin e Gnisci, 2000: 173-179), si è espresso in merito ai risultati delle riflessioni di Gnisci con una sostanziale approvazione quanto allo spirito delle prospettive proposte, anche se non con piena identità di vedute. Riguardo all’idea di “decolonizzazione europea” proposta da Gnisci, egli la considera, dal suo punto di vista, espressione dello “sforzo

⁴ Citato in Comberiati, 2012: 14.

di evitare la contrapposizione tra letterature superiori, più sviluppate, e le così dette letterature ‘coloniali’” (Đurišin e Gnisci, 2000: 176), pur essendo ben conscio che tale classificazione non è accettata da Gnisci, seppure comunque un processo di decolonizzazione implicitamente comporti l’esistenza di letterature colonizzatrici e colonizzate. Đurišin mette in relazione tali prospettive all’opposizione che tenne in passato verso terminologie adottate da comparatisti che implicitamente esprimevano giudizi di valore, non fondate su criteri estetici, quando certe letterature venivano definite “piccole” o “meno sviluppate” confronto ad altre letterature. Allo stesso modo ricorda la sua ferma opposizione all’uso di termini come “influenza” riguardo al rapporto tra due letterature. Anche se il termine viene utilizzato da vari comparatisti, non sarebbe per lui accettabile poiché la stessa modalità della relazione binaria sarebbe insufficiente, presupporrebbe soprattutto l’esistenza di una letteratura modello che ne influenza una minore, dipendente per la sua evoluzione dalla prima (Đurišin e Gnisci, 2000: 177).

Pur apprezzando lo spirito dell’idea di “decolonizzazione” di Gnisci per superare la crisi della letteratura comparata, sostanzialmente Đurišin rimanda ai suoi studi degli anni Sessanta raccolti nel famoso volume *Problémy literárnej komparatistiky* (1967), dove i problemi e il ruolo della letteratura comparata sono rigorosamente elaborati “all’interno del sistema generale della critica letteraria”, secondo le prospettive strutturaliste, e inoltre tenendo conto dei rapporti della disciplina “con lo studio nazionale della letteratura, così come l’analogia tra unità letterarie e unità storiche e la sua funzione all’interno del sistema della letteratura mondiale” (Đurišin e Gnisci, 2000: 178).

Bibliografia

- COMBERIATI, Daniele (2012), “Narrazioni postcoloniali: il caso italiano”, *Altreitalie*, 44, Torino, Altreitalie, gennaio-giugno 2012, pp. 5-19.
- ĐURIŠIN, Dionýz (1967), *Problémy literárnej komparatistiky*, Bratislava, VSAV.
- ĐURIŠIN, Dionýz (1995), “Le comunità interletterarie: una categoria fondamentale del processo interletterario”, *I Quaderni di Gaia. Rivista di letteratura comparata*, 6-9, Roma, Carucci, 1995, pp. 101-113.
- ĐURIŠIN, Dionýz, GNISCI, Armando (eds.) (2000), *Il Mediterraneo. Una rete interletteraria*, Roma, Bulzoni.
- GNISCI, Armando (1998), *Creoli, meticci, migranti, clandestini e ribelli*, Roma, Meltemi.
- GNISCI, Armando (2003), *Creolizzare l’Europa: letteratura e migrazione*, Roma, Meltemi.
- GRITTI, Fabiano (2024), “Plurilinguismi a confronto: gli autori della letteratura postcoloniale italiana del Mediterraneo e del Corno d’Africa”, *Italica belgradensia*, Beograd, Univerzitet u Beogradu, 14-1, 2024, pp. 29-46.
- LOMBARDI-DIOP, Cristina, ROMEO, Caterina (2014), *L’Italia postcoloniale*, Milano, Mondadori.
- MENGOZZI, Chiara (2013), *Narrazioni contese. Vent’anni di scritture italiane della migrazione*, Roma, Carocci.
- PONZANESI, Sandra (2004), “Il postcolonialismo italiano. Figlie dell’impero e letteratura meticcica”, *Quaderni del ’900*, 4, Roma, Fabrizio Serra, 2004, pp. 25-34.